



*Foto aerea
"di la Torre" di Cala di Rena
e di "lu correttu"*

2. La leggenda "di la Torre" (della torre di Cala di Rena, isola dell'Asinara)

La leggenda "di la Torre" è legata a episodi accaduti all'Asinara, nella zona di Cala di Rena, e tramandati nel corso degli anni dalle narrazioni dei vecchi del paese.

La torre di Cala di Rena, costruita intorno al 1600, si erge come "guardiano" di una caletta, che dalla stessa prende il nome.

Sul versante opposto della baia, poco distante dalla grotta di "Piglia e Lassa", attraverso una piccola insenatura si accede ad una valle, ricca di secolari piante, che si arrampica sulla montagna verso "Erighi Mannu".

Si tratta della valle chiamata "lu Baddigiu di lu Diauru" (valle del diavolo).

La leggenda narra che gli spiriti buoni e quelli maligni si insediarono nella zona costiera dell'Asinara, attorno a "Cala di Rena".

Gli spiriti buoni si aggiravano proprio nella zona dove oggi si erge la Torre, gli spiriti maligni nei pressi "di lu Baddigiu di lu Diauru".

Si diceva che proprio in questa valle gli spiriti maligni rapissero e facessero sparire coloro che osavano disturbare il loro riposo, invadendo il loro territorio.

I vecchi consideravano "lu Baddigiu di lu Diauru" una valle maledetta, in particolare da quando il diavolo rapì un pescatore che si trovava in quei luoghi, un certo "Niculinu Benenati".

"Niculinu" era solito pescare con la sua barca in quel tratto di mare, considerato fra i più pescosi dell'Isola, per la grande presenza di banchi di saraghi. Un giorno, quando ormai il sole volgeva al tramonto e affrontare il viaggio di ritorno a remi fino a Cala d'Oliva voleva dire arrivare a casa a tarda sera, decise di scendere a terra per preparare un bivacco per la notte.

Mentre raccoglieva legna da ardere, fu rapito dal diavolo, che lo trascinò per diverse centinaia di metri verso l'interno.

“Niculinu” reagì e, dopo una lunga colluttazione, riuscì a liberarsi ed a fuggire verso il mare, dove lo aspettavano i compagni rimasti sulla barca.

Quando fu aiutato a salire a bordo, i compagni non tardarono a capire che “Niculinu” era sconvolto: portava sul corpo i segni della colluttazione ed era praticamente svestito.

Appena iniziò a raccontare quanto accaduto, tutti gli uomini dell'equipaggio, terrorizzati, “armarono” i remi, portarono la barca a largo e si diressero verso Cala D'Oliva, dove, una volta raccontato l'episodio, prevalsero prima l'incredulità e subito dopo la paura, e per diversi anni nessun pescatore si avvicinò a quella cala.



Cala di Rena

Nel versante opposto della baia, dove vi era la colonia degli spiriti buoni, fu costruita "la Torra", una fortificazione destinata all'avvistamento dei pirati, che sovente arrivavano su queste coste a rubare ed a saccheggiare. Questo fatto generò un aumento della presenza umana e di conseguenza il turbamento della quiete degli spiriti, abituati al silenzio e alla tranquillità.

Gli spiriti buoni, non avendo nella loro indole la capacità di arrecare male alle persone, cercavano in tutti i modi di scoraggiare l'insediamento umano.

Al fine di far desistere coloro che lavoravano alla costruzione della torre, e le guarnigioni che vi prestavano servizio, avviarono delle azioni di disturbo finalizzate a terrorizzare coloro che si trovavano in quella zona, azioni dirette solo a spaventare gli uomini per farli allontanare e niente più. Infatti gli Spiriti non erano capaci di far del male, ma erano molto gelosi della loro tranquillità e mal sopportavano che qualcuno, così, da un giorno all'altro, potesse modificare la pacifica realtà nella quale vivevano.

Durante la notte, soprattutto in assenza di luna, rubavano le armature dei soldati, nascondevano gli attrezzi di coloro che lavoravano alla costruzione della torre e inoltre legavano i piedi degli armigeri, mentre questi dormivano.

Gli Spiriti arrivarono al punto di far sparire un tesoro custodito all'interno della torre, pur di allontanare gli uomini da quei luoghi.

La leggenda racconta che "Lu Siddadu", così veniva chiamato il tesoro svanito nel nulla, sia ancora lì, dentro la torre, e che tuttora gli spiriti buoni continuano a occupare quella zona, dove hanno ritrovato la tranquillità, da quando le guardie non vi stanziano più.

La leggenda racconta ancora che, se un uomo, senza avere paura, riuscisse ad arrivare in cima alla torre, alla mezzanotte di una notte senza luna, vedrebbe riapparire il tesoro. In molti tentarono negli anni questa impresa, e primi fra tutti i guardiani "di lu Siddadu", ma nessuno ci riuscì. Gli spiriti, essendo di indole buona, pur non arrecando danno ad alcuno, con una serie di azioni di disturbo, scoraggiarono e intimorirono tutti coloro che nel tempo tentarono questa impresa.